

Lettura

Vangelo di Giovanni (1,6-8; 19-28)

⁶Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²²Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Contesto

Il brano proposto è formato da due pericopi unite dal medesimo tema: l'annuncio della testimonianza del Battista. La prima pericope fa parte del prologo, ed è considerato da molti studiosi una parentesi del prologo stesso, all'interno della quale però troviamo alcune affinità con il prologo stesso. La parentesi è avvenuta probabilmente per scelta di un redattore, cioè non l'evangelista, ma chi nel tempo ha messo insieme il testo dell'evangelista Giovanni, perché questi versetti preparano la terza strofa del prologo che narra della venuta della Parola, e la parola è presentata da colui che è la voce, cioè Giovanni. Le parole del vs 6, potrebbero essere state un tempo il vero inizio del Vangelo, prima che Giovanni inserisse il prologo. In effetti il vs 6 e 7 sono il preambolo naturale alla pericope di 19-28 che presenta la testimonianza del Battista.

La seconda pericope è l'inizio stesso del **libro dei segni**, cioè la parte del Vangelo di Giovanni che narra il ministero pubblico di Gesù, in cui con segni e parole egli mostra se stesso al proprio popolo come la rivelazione del Padre. Questa rivelazione non viene accettata dai suoi: "venne in casa propria eppure il suo popolo non l'accolse".

Il testo è costruito intorno a due domande: la prima se Giovanni è il Messia, vss 19-23, alla quale Giovanni risponde rifiutando per sé ogni ruolo escatologico; la seconda sul significato delle sue azioni, vss 24-27, egli giustifica il suo battesimo in termini di preparazione per colui che deve venire.

Al tempo del Battista non c'era una attesa uniforme del Messia, anzi nemmeno tutti lo aspettavano, c'era una parte di popolo che aspettava la liberazione da Dio ma senza alcun mediatore, alcun Messia. Gli esseni di Qumran sembra che attendessero tre tipi di Messia: un profeta, un sacerdote e un re. In effetti nel battezzare Giovanni compiva una azione prettamente e indiscutibilmente escatologica, il suo messaggio riguardava l'intervento divino, le folle iniziavano a seguirlo. Può essere che le autorità cominciarono a domandarsi chi egli credeva di essere. Gesù non ha mai parlato di sé come del Messia ma lo ha accettato fino a farlo diventare parte del nome "Cristo". Giovanni è chiaro: "io non sono il Messia". Egli rivendica per sé il ruolo di "voce", riprendendo l'immagine tanto cara al profeta Isaia (40, 3). E anche il suo battesimo è solo preliminare per preparare la venuta del Signore.

Nel Testo

Vs 6: C'era. Il verbo usato è lo stesso che Gv usa nei vs 3-4 per dire la creazione, quindi il Battista che viene presentato è presentato come una creatura, che è mandata da Dio, il termine *apostalmenos*, da cui apostolo.

Vs 7: tutti credessero in lui: il motivo per cui Giovanni viene mandato da Dio è la fede di tutti. Ma l'interesse ovviamente non è di tutta la creazione come troviamo nel vs 3, qui il tutti è riferito a tutti gli uomini, tanto che alcune traduzioni aggiungono proprio "uomini" che in verità non è scritto nel testo greco. Il messaggio di Giovanni riguarda tutti gli uomini, proprio come il messaggio di Gesù, proprio perché è lo stesso messaggio.

Vs 8. Non era lui la luce: Giovanni nel quarto vangelo è messo in risalto proprio per questo suo essere testimone, più che battezzatore. Non è lui la luce, è solo una lampada: egli fa risplendere la luce che è Cristo.

Vs 19.: "questa è la testimonianza". Già i vs 6-7 ci dicevano che Giovanni è mandato per dare testimonianza, ecco ora la sua testimonianza. Una testimonianza che gli è richiesta "dai giudei", per questo termine l'evangelista intende le autorità religiose ostili a Gesù. Sono però sacerdoti e leviti, esperti di purificazione, che vengono mandati dalle autorità ad interrogare Giovanni, che era figlio di un sacerdote.

Vs 20. "egli confessò e non negò, ma dichiarò". È l'unica volta che Giovanni utilizza la tautologia, una figura retorica che serve per dare importanza, attraverso la ridondanza delle parole usando lo schema: positivo-negativo-positivo, ad una affermazione non dicendo nulla di nuovo a livello di contenuto. "io non sono il Cristo", questo annuncio che è centrale nella presentazione del Battista potrebbe voler dire: io non sono il messia ma c'è un altro che lo è".

Vs. 23. "io sono voce..." Troviamo qui la citazione di Isaia 40, 3. Citazione presa dalla Bibbia dei LXX che fa leggere il luogo deserto come riferito alla voce più che parte del discorso, così che la lettura più adeguata sembrerebbe essere quella scelta dalla traduzione della Bibbia, ma non esclude che si possa anche leggere: "Voce di uno che grida: Nel deserto preparate la via del Signore". Il fatto che il battista fosse in una regione desertica quando levò la sua voce ha reso più adatta la forma in uso.

Vs 24-26. Ecco ora che gli "emissari (apostalmenoi-mandati) dei farisei" con una domanda che riguarda ciò che stava facendo nel deserto. Lui che dice di non essere il Cristo compie però un gesto escatologico da Messia, cioè quello di Battezzare.

Vs: 27 "colui che viene". Questa frase indica l'attesa di Giovanni il Battista sia nei Vangeli che negli Atti, forse Giovanni stesso aspettava Elia, probabilmente "colui che deve venire" (in greco o *erkommenos*) era ormai il titolo stesso per Elia.

Legare e sciogliere i lacci dei sandali, per la quale azione il Battista non si sente degno, ci dice ancora il suo rapporto con colui che deve venire, e che è Gesù. Sciogliere i legacci dei sandali era una azione da schiavi, e neppure il discepolo nei confronti del suo maestro poteva abbassarsi tanto, eppure Giovanni dice di non essere degno di compiere questo servizio da schiavo, egli non solo non è semplice discepolo ma si pone ancora sotto il rango di schiavo.

Vs 28 " in Betania": la città citata non è quella vicino a Gerusalemme dove abitavano gli amici di Gesù (Marta, Maria e Lazzaro) , ma una località della Transgiordania della quale non rimane traccia e che molti hanno provato a rintracciare o a interpretare. Certo è che la vicinanza a Gerusalemme farebbe comodo per giustificare gli inviati dei farisei, ma probabilmente potrebbe essere più adeguato pensare a un nome simbolico visto che Bet-anityyah può essere tradotto anche come casa-della testimonianza, direbbe il luogo non precisato geograficamente in cui Giovanni ha dato la sua Testimonianza.